

Schemi precostruiti e mode imposte

di Luigi Franco Malizia

Attingo ad un interessante articolo apparso poco tempo fa sulla bella, rinnovata rivista "Il Fotografo", egregiamente diretta da Sandro Iovine. L'autore del contributo, con molto garbo e pari forbitezza, accenna ad una importante mostra organizzata da National Geographic per riservarsi una qualche "micro" riflessione relativa alla prestigiosa testata fotografica di fama mondiale. Sacrosanti meriti e importanza a parte, l'articolista si chiede, in punta di piedi, se sia del tutto ingiustificato un qualche dubbio che non attenti naturalmente alla indiscutibile valenza tecnico-espressiva delle immagini proposte bensì ai criteri di selezione delle stesse, da parte dello staff redazionale della importante pubblicazione, secondo formule precostituite e dettami imposti da una sorta di discutibile "non c'è altra fotografia al di fuori di me". In soldoni, c'è un solo modo di intendere la fotografia o altre vie potrebbero essere encomiabilmente praticabili, al di là degli accesi cromatismi, delle ardite inquadrature, degli sconvolgenti avvenimenti umani e naturalistici esemplarmente e persistentemente proposti dalla pregevole testata? E ancora: è errato pensare a un certo compiacente quanto stereotipato genere iconografico che vada a fare da opportunistica "sponda" al perfezionismo espressivo dell'invogliante "still-life" pubblicitario della committenza, esibito dalla rivista in oggetto? Discorso impegnativo e alquanto articolato. Non sappiamo quanto comprensibili e giustificati possano apparire dubbi e rilievi correttamente espressi dall'estensore delle note sull'interessante mensile fotografico italiano. Eppure tuttavia, a voler generalizzare, costituisce mezza verità il fatto che in certi ambienti fotografici, fotoamatoriali compresi, si tenda per alcuni aspetti a etichettare, catalogare in comparti di comodo, definire e imbrigliabile tutto quanto per sua natura non è definibile e tanto meno imbrigliabile, ossia la creatività. Alludiamo, per esempio, a illuminati galleristi che con tanto di prosopopea selezionano i lavori secondo un vangelo elaborato a propria immagine e somiglianza. ("le sue immagini sono davvero belle e interessanti ma non in linea con i nostri intenti"). O a importanti manifestazioni "a portfolio" accreditanti lavori a direzione univoca, e in termini contenutistici e in quelli espressivi; lavori che "fanno" tendenza, sterile conformismo e, molto spesso, sostanzialmente elargenti sciattezza trascrittiva. La brillante "monotonia iconografica" espressa al riguardo da alcune ben strutturate riviste del comparto è figlia di una logica che non attiene alla poliedricità lessicale del mezzo fotografico. La Fotografia, ricordiamolo, come ogni altra forma a sentire artistico che esprime, comunica, documenta, è per spiriti liberi e non certo ancorata alla terminologia di mode imposte.

Quando un libro diventa emozione

(in ricordo di Cesco Ciapanna)

di Fabio Del Ghianda

I fotografi e fotografi della mia generazione conoscono sicuramente Cesco (Francesco) Ciapanna. Editore per tanti anni di Fotografare, fondato nel 1967, nella sua redazione sono cresciuti la maggior parte dei nomi giornalistici dell'editoria fotografica attuale, da Giulio Forti a Michele Buonanni, a Emanuele Costanzo e chissà quanti altri... Sulla sua rivista si sono formati tanti fotoamatori, sulle pagine dell'Almanacco di Fotografare si sono sognate e talvolta scelte le proprie attrezzature. Conservo ancora alcune delle riviste di Fotografare acquistate usate a Pisa sulle bancarelle che vendevano a metà prezzo (e ritiravano ad un quarto del prezzo di copertina) riviste e giornaletti. Studente universitario squattrinato, cominciai ad appassionarmi di fotografia e a cercare di orientarmi in questo mondo che mi affascinava; divoravo gli articoli di tecnica fotografica, le recensioni sulle attrezzature dell'epoca e sulle tecniche di camera oscura, quindi una rivista al mese non mi bastava e rovistavo sulle bancarelle alla ricerca di articoli interessanti sui vecchi numeri. Cesco ha lasciato questo mondo lo scorso mese di marzo, all'età di 79 anni. Passeggiando per le stradine di Riva del Garda, durante il nostro recente Congresso, mi sono imbattuto in un negozio di vecchi libri. In mezzo a tanti, ho notato "Sistema Reflex" che Cesco Ciapanna scrisse per le Edizioni Progresso Fotografico, ai tempi di Gian Rodolfo Namias, con cui aveva collaborato prima di fondare "Fotografare". Non ho potuto fare a meno di acquistarlo, non certo per le 3.500 lire del costo originario. Il libro è la dimostrazione di come le cose, pur passando il tempo, spesso non cambiano,

ma, al massimo, "si aggiornano". Il dilemma "analogico o digitale?" dei primi anni 2000, nei primi anni 60, quando fu scritto il libro, si declinava, a dare credito al titolo del capitolo iniziale, in "Reflex o telemetro?" ... come dire oggi "Reflex o mirrorless" !! Altra coincidenza: Cesco era nato a San Benedetto del Tronto e, probabilmente, questa cittadina sarà la sede del prossimo Congresso Nazionale ... mi verrebbe di suggerire ai futuri organizzatori, come uno dei possibili temi del Congresso, un omaggio a questo giornalista che tanto ha fatto per i fotoamatori. Desidero chiudere queste poche righe, stimolate dalla emozione della coincidenza di un ritrovamento e dalla nostalgia dei miei primi approcci alla Fotografia, con alcune parole, ancora attuali, tratte dalla prefazione al libro: "Un atteggiamento tipico degli esseri umani è costituito da quella particolare relazione affettiva che si stabilisce tra l'uomo attivo e l'oggetto o lo strumento della sua attività ... E' senz'altro un sentimento irrazionale l'affetto verso un sistema meccanico, ma è un sentimento umano, e tutto questo può capirlo bene chi ama il rumore dell'acqua che fruscia a poppa di una barca a vela, o è affezionato al roncio del motore della propria automobile o - come me (come noi fotografi e fotoamatori) - si entusiasma al palpito dello specchio in una macchina fotografica reflex ... Oggi alle reflex sono affiancate anche altre architetture costruttive di macchina fotografica, i rumori di uno specchio che si ribalta sono stati sostituiti dai "clic" sintetizzati dall'elettronica, i mirini ottici spesso lasciano il campo a quelli elettronici, ma credo sia immutabile il rapporto di affetto, quasi amore, che ogni fotoamatore instaura con la propria attrezzatura.

Sotto una nuova luce di Eleonora De Gaetani



Dalla passione per la psicologia e per la fotografia nasce l'idea di un laboratorio creativo, che abbia come strumento il mezzo fotografico. "Sotto nuova luce", titolo del progetto, sta a indicare il desiderio di guardare da un altro punto di vista al disagio psichico e al contempo alla stessa fotografia, come strumento di diffusione utilizzabile da tutti. Inoltre denota l'obiettivo principale: portare sotto nuova luce e a una maggiore consapevolezza la propria persona e ciò che ruota attorno ad essa. Tra arte e psicologia, attraverso le tecniche base della fototerapia, il progetto si è svolto per alcune settimane presso il CSM di Ugento in collaborazione con l'associazione "Photosintesi" di Casarano. Gli obiettivi preposti sono stati: incoraggiare la conoscenza e l'utilizzo dello strumento fotografico; promuovere la socializzazione; sviluppare una maggiore presa di coscienza dal punto di vista visivo, ma soprattutto emotivo. Gli incontri hanno previsto brevi lezioni frontali, in cui sono state introdotte nozioni tecniche: cos'è la fotografia, stili fotografici, composizione etc. Inoltre, i partecipanti sono stati chiamati a fotografare autonomamente rispettando le tematiche assegnate (La mia giornata - i luoghi che vivo - gli altri - io); ed è stato attraverso l'osservazione di questi scatti e attraverso l'interazione discorsiva che ognuno di essi ha potuto meglio riconoscere e gestire le proprie emozioni. Grazie alla accurata "lettura" delle fotografie presentate dagli utenti, da parte di Daniele D'Amato, è stato possibile riprendere e sviluppare i contenuti psicologici e individuali di ognuno. Fotografare vuol dire guardare nel mirino e "scegliere" una parte di mondo, cosa riprendere, come riprenderlo... Allo stesso modo una persona guarda dentro di sé e sceglie come essere, cosa dire, come comportarsi... un processo attivo in cui unico filtro è l'individuo. Nonostante la diversità data dal singolo, con la propria carica esperienziale e di vissuto, la fotografia permette a tutti di riconoscersi così che il "vissuto personale" diventi pubblico e nella condivisione possa essere "normalizzato". Questo permette di non fronteggiare le paure secondo cui si è gli unici a soffrire e vivere uno stato di disagio, ma rendersi conto di non essere soli. Facilitando il meccanismo della proiezione si aiuta il paziente ad entrare in contatto con le diverse parti della propria personalità per riconoscere e identificare proiezioni ed aspettative. La realtà interiore percepita come esterna permette di evitare il confronto con gli aspetti difficili del proprio sé. Le foto scattate permettono in primis di esserne l'autore ma successivamente di porsi anche come spettatore e quindi come lettore della propria realtà personale. La fotografia offre un'esperienza sicura di essere visti e ascoltati, poiché essa parla al posto del paziente in una lingua fatta di immagini. Non è stato facile da parte mia introdurre la fotografia in ambito riabilitativo psichiatrico, ma sono le strade inaspettate e insolite che spesso conducono all'utilizzo di nuovi strumenti terapeutici e a nuovi modi di fare psicologia. Possiamo quindi pensare a nuovi percorsi della fotografia che possono oggi essere legati alle realtà sociali, sanitarie dei nostri territori, dove intervenire diviene sempre più necessario.